

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 1

Artikel: Le fortificazioni napoleoniche
Autor: Vigano, Marino
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-516005>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le fortificazioni napoleoniche

DR. MARINO VIGANÒ

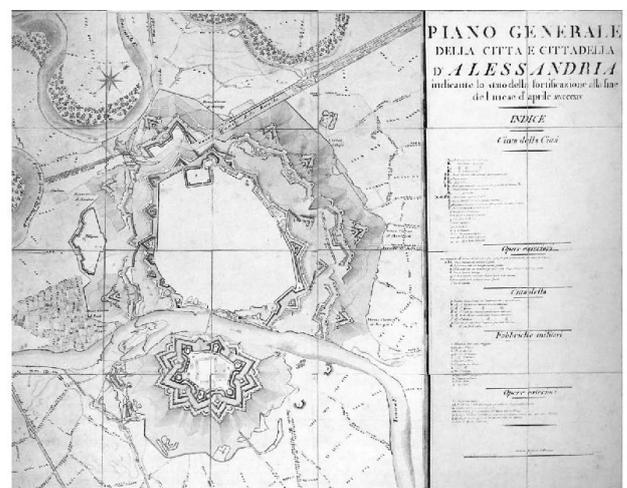
Il contesto geopolitico

L'età napoleonica è in genere associata, dal profilo bellico, con la guerra di movimento, con la mobilità relativamente rapida di masse immense di combattenti che risolvono, per lo più in campo aperto, e in scontri decisivi, intere campagne. In tal senso, le armate dell'epoca paiono esemplificate soprattutto nella Fanteria e Cavalleria. Fra le armi tecniche è ben rappresentata l'Artiglieria, attivissima sul teatro di battaglia, coordinata spesso da Napoleone in persona, di quel corpo ufficiale brevettato; meno evidente forse il Genio, di solito con le specialità degli zappatori, dei guastatori e dei pontonieri, mentre quella degli ingegneri di fortificazione viene percepita come sorprendente. Come se ad assedi condotti ancora con metodo classico, «alla Vauban», e a demolizioni di piazzeforti di paesi occupati, non facesse riscontro un'attività nel settore «del costruito» dell'architettura militare. In realtà, l'epoca di affermazione e supremazia del Bonaparte – dalla prima campagna d'Italia del 1796 sino all'abdicazione del 1814 – presenta due fenomeni opposti: da un lato, certo, un processo intensivo di distruzioni, dall'altro al contrario uno non meno intenso di fabbriche, a seguito del radicale mutamento delle frontiere imposto in Europa dalla Repubblica francese, poi dal Consolato e dall'Impero napoleonici. Il trattato di Campo-

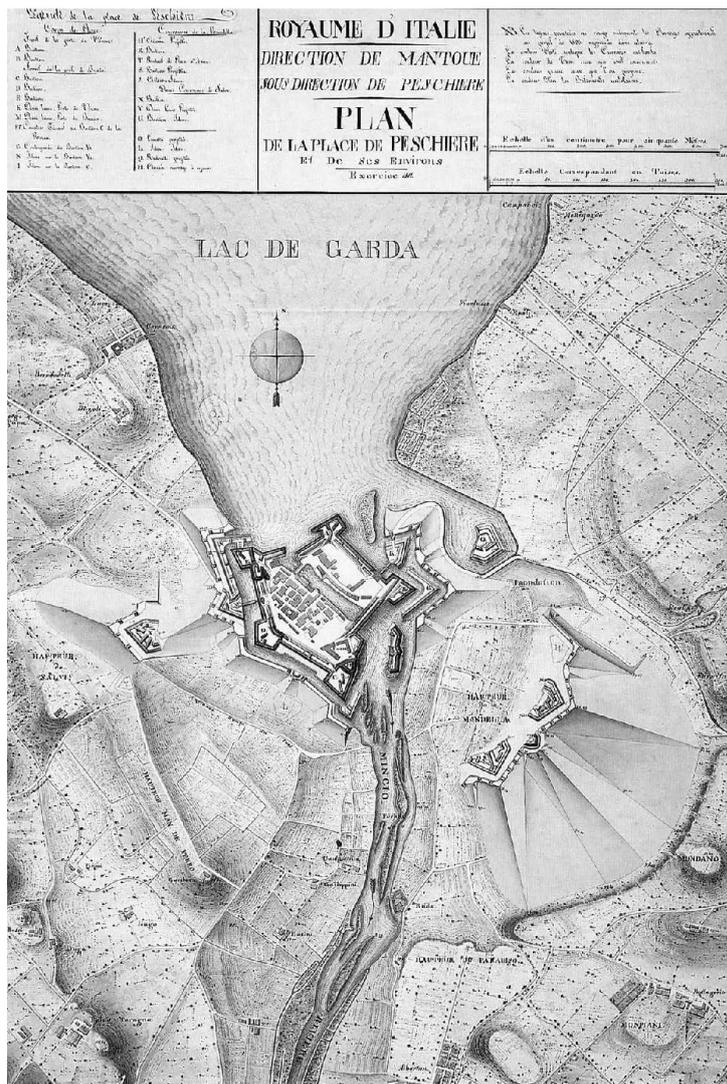
mio (17 ottobre 1797) e quello di Lunéville (9 febbraio 1801), e quelli di Presburgo (26 dicembre 1805) e Schönbrunn (14 ottobre 1809), finiscono per espellere gli Absburgo d'Austria dall'Italia e marginalizzarli a livello europeo. Nella penisola vengono formate la Repubblica ligure (6 giugno 1797), prima e seconda cisalpina (27 giugno 1797 e 5 giugno 1800), romana (15 febbraio 1798), napoletana (22 gennaio 1799), italiana (26 gennaio 1802), e infine il Regno italico (25 maggio 1805). Allo stesso tempo la Repubblica francese, poi l'Impero proclamato il 18 maggio 1804, s'annettono Piemonte, Piombino ed Elba (1802), Liguria e Ancona (1805), Civitavecchia (1806), Toscana (1807), Marche, Parma e Piacenza (1808), Stato pontificio (1809), allorché il regno di Napoli va a un fratello dell'imperatore (30 marzo 1806). Fuori della penisola, la Francia napoleonica domina direttamente i regni d'Olanda (5 giugno 1806), Westfalia (8 luglio 1807), Spagna (6 giugno 1808) e il granducato di Berg (25 dicembre 1805), indirettamente il regno di Baviera (1° gennaio 1806), la confederazione del Reno (12 luglio 1806), il granducato di Varsavia (22 luglio 1807); si annette quindi le Province illiriche e la Dalmazia (14 ottobre 1809), poi la Catalogna (26 gennaio 1812). Esterni all'orbita francese restano solo gli Imperi absburgico, russo e ottomano, e i regni d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, di Prussia e di Portogallo. Un tale rivolgimento geopolitico non può non avere considerevoli ricadute, in termini strategici e anche tattici, sulle precedenti reti difensive degli stati europei coinvolti. Numerosissime fortificazioni, nocive per la Francia oppure inutili, vengono radiate o distrutte lungo frontiere ormai cancellate dalle occupazioni militari, dai conflitti, dai trattati, mentre al tempo stesso altre vengono riattate e potenziate, o costruite *ex novo*, lungo gl'inediti confini disegnati dall'avventura del Bonaparte. Qui il Genio militare napoleonico applica una innovativa manie-



Le frontiere della Francia napoleonica e degli stati alleati e soggetti nel 1812.



La piazzaforte di Alessandria nel 1814, con le opere a corona napoleoniche.



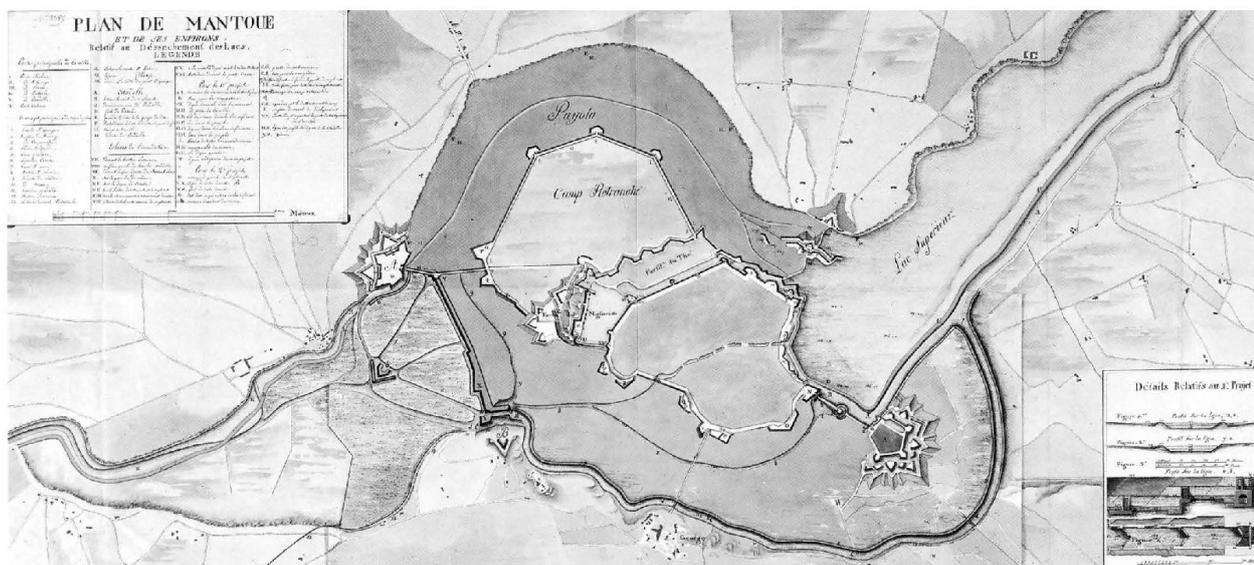
La fortezza di Peschiera del Garda, con i forti napoleonici Mandella e Salvi, nel 1811.

ra di fortificare, per quanto in linea con una tradizione tattica assestata dalla metà del XVIII secolo; ma soprattutto asseconda una strategia politica nuova, questa sì, tanto per le dimensioni quanto per le sue ambizioni.

Le architetture militari

Nel sistema delle fortificazioni napoleoniche, si possono per praticità distinguere anzitutto le tipologie più generali delle piazzeforti di terra e di mare, ovvero quelle deputate a consolidare le conquiste terrestri o a munire aree marittime. Si possono inoltre identificare, tra esse, livelli ulteriori di intervento: le fortezze alle rispettive frontiere, quelle di deposito in seconda linea, e quelle di lungo periodo o d'impatto temporaneo. Sotto questo aspetto, i maggiori progetti e investimenti si registrano, su terra, fra l'Italia settentrionale, l'Illiria e la Polonia, nei paesi cioè i cui confini sono dislocati in modo più radicale. Considerato che l'«esagono» della Francia – a parte annessioni fuori le frontiere «nazionali» – mantiene la conformazione tradizionale sui lati terrestri e ancor più su quelli marittimi; così anche l'Italia centro-meridionale, eccetto per l'eliminazione delle frontiere interne, la Germania fra il Reno e l'Elba, pure con eliminazione delle frontiere interne fra gli stati, e la Spagna.

Lo spostamento successivo dei confini del protettorato francese sulle «repubbliche sorelle» in Italia fra il 1797 e il 1801 dapprima dalle Alpi occidentali al Mincio, quindi all'Adige, sollecita difatti interventi per rifortificare rocca d'Anfo, antico caposaldo veneziano sul lago d'Idro, a nord-est di Brescia, per bloccare un'eventuale calata austriaca dal Trentino via Riva del Garda (1802-'05 e 1810-'13); Pizzighettone, per munire la testa di ponte principale sull'Adda verso il Cremonese e il Mantovano (1801-'03); Mantova stessa, piazzaforte sul basso Mincio, verso il Veneto ancora absburgico (1802-'13); Peschiera, a nord, allo sbocco del Mincio dal Garda, a sbarramento della direttrice Brescia-Verona (1802-'11); Verona medesima, dove la cinta della piazzaforte è abbattuta e la città divisa dall'Adige in due settori – francese e austriaco –, e ove però è realizzata una testa di ponte a Castelvecchio



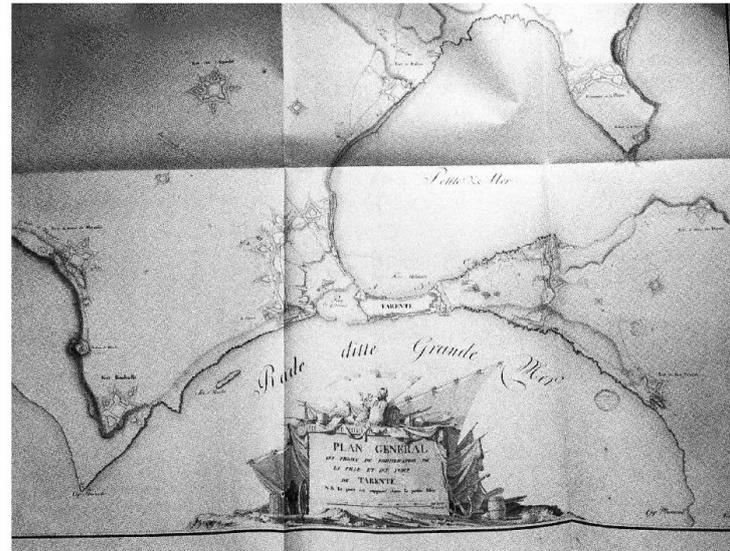
Progetto napoleonico del 1806 per prosciugare le paludi di Mantova e completare il forte Pietole.

(1802); Legnago, sempre sull'Adige, come altra testa di ponte (1805-'09 e 1813-'14), prefigurando in queste ultime quattro piazzeforti il tracciato del futuro Quadrilatero absburgico. Lavori di portata simile vengono intrapresi a Magonza, sul Reno, annessa definitivamente col trattato di Campoformio, mediante forti esterni a completamento della cinta (1805-'13). Ciò si verifica poi – alla traslazione delle frontiere «italiche» al Goriziano nel 1805, alla Dalmazia nel 1806, a Cattaro nel 1807, a Ragusa di Dalmazia nel 1808, a nord in Trentino nel 1809 –, a Palmanova, principale piazzaforte terrestre a est, presso Udine (1806-'12), e a Osoppo, forte sul margine est della Patria del Friuli già veneziana e austriaca (1806-'14). Altro chiavistello di valore strategico, di nuova realizzazione, non incardinato su opere precedenti, è la fortezza di Modlin, alla confluenza della Vistola e del Narew, a nord-ovest di Varsavia (1809-'13). Dopo l'occupazione del regno di Napoli, progetti e interventi più limitati interessano le fortezze di Capua, sul Volturno (1813), e di Pescara, sull'Aterno (1811-'13), caposaldi vitali per bloccare gli accessi alla recente conquista francese.

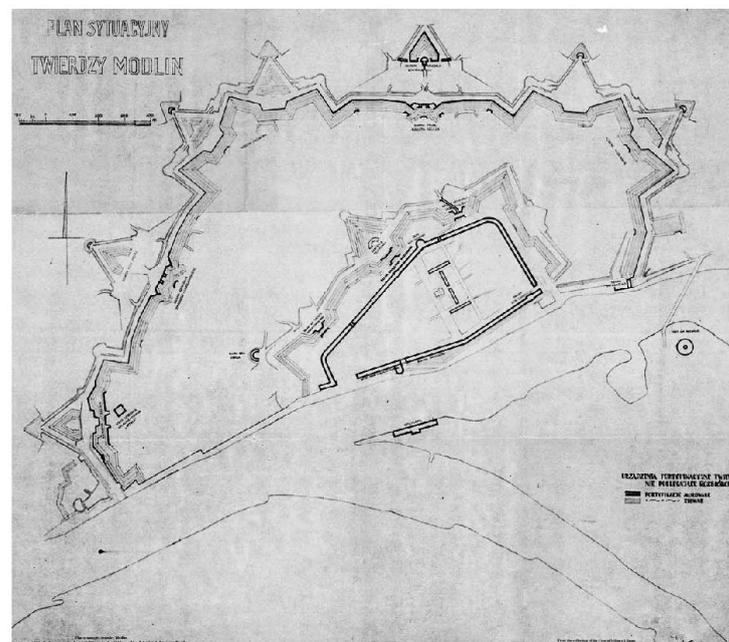
In seconda linea, distante dai confini, è invece potenziata quale *place de dépôt* la piazzaforte già sabauda di Alessandria, mediante interventi limitati alla cittadella (1803-'06) e cospicui lavori per la realizzazione di corone bastionate esterne alla cinta spagnola e piemontese (1808-'14). Non meno significativo l'impegno del Genio napoleonico nel munire il fronte marittimo, dal Baltico al mare del Nord, alla Manica, da Danzica ad Amburgo, da Dunkerque a Cherbourg, basi navali già esistenti, che necessitano di integrazioni limitate. Ma soprattutto sul fronte del Tirreno, col rafforzamento di Genova (1805-'14) e Portoferraio (1808-'12), con il progetto di munizione di La Spezia, designata sede di un grandioso arsenale (1806-'13), e con un piano – poi abbandonato – di espansione di Livorno (1809); dell'Adriatico, con le vaste costruzioni a Venezia-Marghera (1805-'14) e agli sbocchi della laguna fra Treporti, Alberoni, Sant'Erasmus, Brondolo, Caroman (1809-'14), ad Ancona (1797 e 1808-'13), a Zara (1807-'11), a Ragusa di Dalmazia (1808-'13), a Corfù (1807-'13), e con un progetto colossale per Taranto, soltanto in parte avviato (1801-'02 e 1807-'13). Fabbriche per la maggior parte impostate su preesistenze – salvo casi circoscritti come Anfo, Modlin, Venezia-Marghera –, ridisegnano la mappa delle fortificazioni appunto di molteplici paesi.

Il disegno strategico

Dal profilo tattico, il Genio militare napoleonico – diretto da tecnici di valore, quali François de Chasseloup de Laubat, Armand-Samuel Marescot, Jean-François-Aimé Dejean, François-Joseph Chaussegros de Léry, Jacques-David-Martin de Campredon, formati negli anni '60-'80 del XVIII secolo all'École du Génie di Mézières – applica espedienti d'architettura militare tipici del sistema «Cormontaigne», in uso da metà secolo. Le fortificazioni consistono d'ampi baluardi dai fianchi lineari quasi perpendicolari alle cortine; controguardie davanti ai bastioni; tenaglie nei fossi; lunette a ridotti difensivi avanzate sin al piede dello spalto; opere a corno e a corona particolarmente sofisticate. Non di rado compare un campo trincerato, ad esempio a Mantova, Legnago, Osoppo, quale area di radunata delle truppe e per rafforzare con

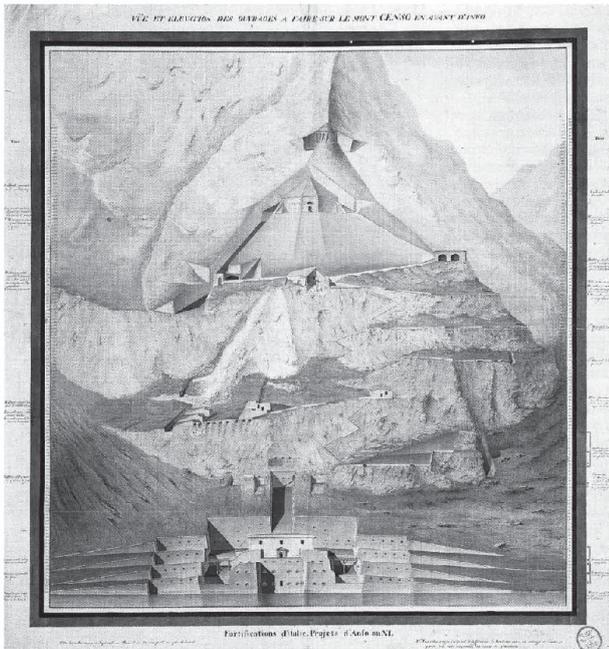


Progetto napoleonico del 1808 per la piazzaforte marittima di Taranto.



La fortezza napoleonica di Modlin, nel granducato di Varsavia, nel 1813.

opere esterne anche semipermanenti il corpo delle piazzeforti. Evidente il riutilizzo, dove possibile, di preesistenze per accelerare i lavori di «messa in stato» delle fortezze designate, e contenere inoltre il gravame economico dei cantieri. Semmai i caratteri di una mutazione tattica sensibile si avvertono nella trasformazione, ormai in atto, delle opere avanzate in staccate, per sottrarre terreno al nemico, occupare eminenze orografiche minacciose e tenere l'eventuale assediante quanto più lontano dal corpo di piazza ridotto talora a mera cinta di sicurezza. Poste a distanza anche considerevole da quest'ultima, queste opere staccate le cui artiglierie interagiscono dall'una all'altra lasciano già intravedere il prossimo sviluppo: il campo trincerato a forti staccati, adottato in svariati paesi sin dagli anni



Prospetto del 1802 dell'erigenda fortezza napoleonica di rocca d'Anfo.

'20 del XIX secolo, protagonista dei cent'anni successivi di tattica dell'architettura militare. Di conseguenza cadono progressivamente in disuso, dal periodo napoleonico, le complesse reti di

gallerie di mina e contromina scavate, a chilometri, nel sottosuolo delle piazzeforti ancora a fine XVIII secolo per contrastare assedi portati contro le classiche opere avanzate, collegate in maniera organica alle cinte continue.

Ma più rilevante ancora è il profilo strategico della fortificazione napoleonica, poiché rivela il disegno politico sotteso agli investimenti in difese permanenti. Basato sulla direttrice verticale Wesel-Magonza-Strasburgo-Alessandria, a ricalcare i confini terrestri più interni dell'Impero francese, e sulla direttrice circolare marittima di Anversa-Cherbourg-Brest-Tolone-La Spezia-Zara, in appoggio alla strategia difensiva-offensiva contro la flotta britannica, il sistema delle piazze riattate o edificate da Napoleone costituisce una novità per i tempi moderni. Inteso a delimitare oltre che a difendere il territorio d'una Francia che ha largamente travalicato le sue frontiere «nazionali», come a garantire il rispetto del «Blocco continentale» dei porti decretato dall'imperatore a Berlino il 21 novembre 1806, per impedire l'attracco di navi inglesi e colpire i commerci britannici, questo sistema di dimensioni colossali interessa aree pure lontanissime per geografia dal paese dominante, ma ad esso risponde in modo diretto. Le fortezze toccano località e finanze di una decina di stati, tutte però rispondono alla volontà politica con sede a Parigi. Rete di difese sovranazionali, collegata a un progetto di dominio «internazionale» sugli stati annessi, occupati o assoggettati, è quindi una struttura eccezionale, che tornerà solo nel 1942 con la «Festung Europa» di Hitler. ■



Per saperne di più consultate

il sito della Società Svizzera degli Ufficiali

www.sog.ch

e il sito della Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift

www.asmz.ch

